TITO MANLIO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO

Dell' Illmo Signor

CESARE CAPRANICA

Nel Carnevale dell'Anno
MDCCLV.

DEDICATO

A MADAME, MADAME
LOVISE HONORINNE
CONTESSE DE CHOISEUL
AMBASCIADRICE DI FRANCIA.

IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell'Illmo Sig. Marchese Raggi.

MADAMA.

DOVENDO *comparire in Scena il* TITO MANLIO: *mille considerazioni hanno persuaso l'Autore di raccomandarlo al valevole Patrocinio dell'* E. V.; *nè crede imprudente il suo consiglio: imperocchè trattandosi di esporre all'occhio del Publico le più celebri, e luminose azioni dall'antica Roma a' Posteri tramandate, ragion volea, che chi ha preso l'impegno di renderle maggiormente note con lo spettacolo, le dovesse poi ricoverare sotto l'autorità dell'* E. V., *come al*

sommo adorna di tutte quelle qualità, ch'habbino in se mai accoppiate l'Anime più Grandi. Pregovi dunque, MADAMA, *d'accogliere questa Dedica con quella benignità, che certamente è impossibile, che da Voi dipartire si possa, ed in ciò fare più che le preghiere dell'Autore secondarete l'indole generosa del Vostro* **Sangue**, *che da per se vi persuade a compartire favori;* E *nel tempo medesimo, che al presente* DRAMMA *rivolgerete il benigno autorevole occhio, non vi dimentichiate vi priego di chi n'è l'Autore, che tutto alla valida Vostra Protezione si raccomanda.*

ARGOMENTO.

PRetesero i Latini come Compagni, e Confederati de' Romani, che essendo a parte delle fatiche, communi ancora fossero gli onori, e che di due Consoli, uno fosse Romano, l'altro Latino. Rigettata tal pretensione dal Senato; sdegnati i Latini gli dichiararono guerra, ed al regolamento di essa elessero per loro Duce GEMINIO MEZIO Latino Giovane valoroso; ma d'indole troppo intolerante, e feroce. In questo stato di cose TITO MANLIO Console allora nella Romana Republica d'ordine del Senato comandò al giovane MANLIO suo figlio, che passasse nel Campo Latino ad esplorarne il sito, e le forze: ma con espressa legge di non dover combattere. Portossi dunque secondo gli ordini al Campo Latino il giovane MANLIO, che incontrato da GEMINIO, e dal medesimo con oltraggiose parole provocato, scordatosi della legge, e de'paterni avvisi, non ricusò il cimentarsi, e restandone vincitore colla morte dell'inimico tornossene al Padre, quale avendolo acerbamente ripreso della violata legge per mantenere incorrotta la giustizia, illesa l'autorità del Senato, e per ristabilire ne' Soldati la militar Disciplina, ch' era trascorsa, scordatosi di essere Padre, volle

ſolo ricordarſi di eſſere Giuſto , e Romano , condannando il proprio figlio ad eſſere decapitato .

Tit. Liv. Dec.2. lib.8.

La Scena ſi finge in Roma.

PROTESTA.

LE parole uſate dall'Autore , che è vero Cattolico non conformi alla noſtra Santa Religione , ſono ſtate eſpreſſe per ſolo ornamento della Poesìa .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici .

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopol. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sac. Palatii Apoſt. Mag. Socius .

Muta-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proſerpina, con Simulacro de' medeſimi, ed Ara preparata per i ſolenni Giuramenti.

Appartamenti di Sabina.

Campagna con veduta degli Alloggiamenti dei Latini in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito.

Soggiorno di Tito con Tavolino, e Sedia per ſcrivere.

NELL' ATTO TERZO.

Picciol Penſile.

Veduta del Campidoglio dalla parte del Foro con apparato feſtivo per celebrare le Feſte Decennali, ove Manlio liberato dalle Coorti è condotto.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Signor Stefano Manetti.

B A L L A R I N I.

Da Uomo.	*Da Donne.*
Il Sig. Vincenzo Neſti.	Il Sig. Michele Ricciolini.
Domenico Trabaglia	Gio: Batt. Virmercati.
Franc. Bertarini.	Gio: Muzioli.
Luigi Grotta.	Camillo Ceccarelli.
Gaſparo Santini.	Fortunato Caſtaldi.

PERSONAGGI.

TITO Console Romano Padre di Manlio.
Il Signor Litterio Ferrari.

MANLIO destinato Sposo a Servilia.
Il Signor Antonio Casati, Virtuoso di Camera di S. A. E. di Baviera.

SERVILIA Sorella di Geminio Duce dei Latini.
Il Signor Enrico Cattaneo.

LUCIO Latino Confidente di Tito, amante occulto di Sabina.
Il Signor Antonio Maziotti, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

SABINA Figlia di Tito amante occulta di Geminio.
Il Signor Luigi Giorgi.

DECIO Prefetto delle Romane Coorti.
Il Signor Vincenzo Caselli, Virtuoso di S. E. il Sig. Duca Salviati.

LA POESIA

E' del Sig. Abb. Gaetano Roccaforte Romano.

LA MUSICA

E' del Sig. Gaetano Latilla Maestro del Pio Ospedale Della Pietà di Venezia.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.

Il Signor Pietro Orta.

Sartore, ed Inventoue degli Abiti.

Il Sig. Giuseppe Pedocca.

Ricamatore degli Abiti

Il Signor Pietro Villa.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proserpina con Simulacro de' medesimi in mezzo, ed Ara preparata per i solenni Giuramenti.

Tito, Manlio, Servilia, Sabina, Lucio, Decio, Soldati, e Popolo.

Tit. POpoli di Quirino, ah non v'ingombri (mali
Vergognosa viltà. Frà tutti i
Saria questo il peggior. Leggi dettasse
A chi di Roma il freno
Di moderar pensò. Son vostre prove
Ardea da Voi distrutta
Il debellato Chiusi, Alba sconfitta,
Fidene, e tante, e tante
Sottomesse Città. Se quelli or siete
All' audacia Latina
Giuri ciascun de Patrij Numi in faccia
Odio, e guerra fatal. D'Ecate all' Ara
Romani, il primo io sono,
Che m'accosto a giurar. Norma dal mio
Giuramento ognun prenda,
E 'l primo esempio le vostr'alme accenda.
A te Nume d'Averno,
(*S'accosta all' Ara.*

Di cui per tema ogni mortal misura
Serba nel viver suo giura quest' alma
Di non trovar mai calma
Per sin, che de' Latini il nome odiato
Non riduca all' estremo un giorno il Fa-
Dec. Signor, quanto giurasti (to.
Dell' Esercito nostro ogni Guerriero,
Per me lo giura.
Luc. All' Ara Sagra anch' io
Giuro benche Latino.
(Così vuole il mio amor.)
Ser. (Crudel destino?
Ancor Lucio giurò?)
Man. Padre, sull' orme
Della Constanza tua Manlio non sdegna
Agli Altari la mano
Intrepido appressare. Un odio eterno
Di conservar promette, e su i vestigi
Dell' invitta tua destra in tal momento
Del Genitor conferma il giuramento.
Tit. Amato Figlio. All' Ara
Tu ancor vanne Sabina; e dal Germano
Prendi l'esempio. Giura
Per le Vergin del Tebro; e per le Spose
Servilia giurerà.
Ser. Come!
Sab. Che dici!
Ser. Per me vi portin pure
Alte Spose il lor piede.
Sab. Altre la mano.
Ser. Che al Nume io non m'accosto.
Sab. Io m'allontano.

Tit.

Tit. Or ben, parta da Roma,
Chi Romano non è. Potrebbe un giorno
Di venefica pianta il reo commercio
Altre contaminar. Sì, ti diſciolgo
a Ser.
Dal vicino Imeneo. Il figlio oblìa,
Scordati dell' amor Roma abbandona.
Che più tardi? Che penſi? Il tuo ſoggiorno
Quivi più non conſento. Intendeſti?
Man. (Oh deſtini!)
Ser. Pur troppo il ſento.
Dec. (Quanti mali prevedo.)
Tit. Indegna figlia! (*a Sab.*)
Il mio roſſor, la pena mia tu ſei.
Come de' patrij Dei
Ti poteſti ſcordar? Nata ſul Tebro,
Da me ſin quì nudrita
All' aura trionfal del Campidoglio
O ſtenti or contro lui sì grande orgoglio?
Spiegane almeno ingrata,
Qual ne ſia la cagion.
Sab. (Che parli il labro!
Ah nò.)
Tit. Ma taci, e al Genitor ſuperba
Guardando non riſpondi? Baſta. Trà poco
Il tutto io ſcoprirò. Partite entrambe
Coppia troppo infedele.
Sab. (Barbaro Genitor!)
Ser. (Tito crudele!) (*Partono. Ma Servilia reſta in diſparte inoſſervata*,

SCENA II.

Tito, Manlio, Lucio, Decio, e Servilia, in disparte.

Man. (AH che al partir di lei
Sostenermi non so.)
Tit. Ditemi or Voi,
Se mai creduto avreste (mi,
Tanto fasto in Servilia! In faccia ai Nu-
Quando credo ubbidito un cenno mio,
Trasgredirlo così!
Man. Ma Padre, il sai
Quanto tenace sia
Della Patria l'amor.
Tit. Lo so. T'accheta.
Altro da te ricerca l'armi
Roma, Tito, il Senato. Or vanne; e
Cingiti intorno. Osserva il sito,
Numera le Falangi:
Ma però non pugnar. Son questi i voti
De' Consoli, e Tribuni,
Del Senato, e di Roma; e se tu manchi
Alla pubblica brama,
Suo Nemico la Patria oggi ti chiama.
Allor che armato in campo
Ti porterai trà l'armi,
D'un ferro solo il lampo
Ti serva di terror.
Nè un van desìo d'onore,
O l'ira il cor t'accenda:

M

Nella pag. 12. *in vece dell' Aria* Allor &c. *ſi reciterà la ſeguente .*

Sò , che il tuo cor guerriero
Non ſi ſgomenta in campo :
Ma il mio paterno impero
Ti ſerva di terror .
D'onor , di gloria un lampo
Nò , non t'accenda il core ;
Che figlio , e vincitore
Saprei punirti ancor .
So &c.

Ma cauto allor ti renda
La legge, e il Genitor.
Allor &c.

Parte con Luc. Dec., e Seguito.

SCENA III.

Manlio, poi Servilia, che ritorna.

Man. Qual fulmine improviso
Poc' anzi mi colpì. Servilia, oh Dio!
Che farò senza te. Distrugge un giorno
Di due lustri l'amor.

Ser. Manlio.

Man. Mia Vita,
Mio Ben...

in atto di prenderle la destra.

Ser. Lasciami Ingrato! A me Ribelle
Come Romano or dei la fiamma antica
Per me tutta ammorzar. Son tua Nemica

Man. Servilia, è ver, giurai,
Ma non già a danno tuo. Gran cose insegna
A Noi necessità.

Ser. Perfido! Ingrato!
Lusingarmi sin or? Parti. Frà l'armi
Di Geminio ricerca, e di quel sangue
Saziati omai; Che se a tua sete è poco,
Per appagarla appieno
Svena Servilia ancora, aprile il seno.

Man. Di quel sangue, che additi il ferro mio
Tinger mai non saprò. Lo giuro ai Numi
Alla Patria lo giuro, e al tuo dolore.

Ser. Eh che fede non ſerba un Traditore.
Ah di che un ingrato,
Che un perfido ſei,
Che irriti, che oltraggi
Spergiuro gli Dei;
E più s'io t'aſcolto,
Più m'empi d'orror.
Ma queſta è la fede,
Che un dì mi giuraſti?
Queſt' è la mercede!
E queſto è l'amor?
Ah di &c. *Parte.*

S C E N A I V.

Manlio ſolo.

SE più facea dimora
E di Roma, e di Tito io mi ſcordavo
Ma che! Per eſſer fido
Crudel ſarò coll' amor mio? Oh Numi
Che mi deſtate in petto
Senſi sì generoſi
D'onore, e di virtù, non m'eſponete
Più a cimento così coll' Idol mio.
Numi ſin quì abbaſtanza.
Soffrì per trionfar la mia coſtanza.
Da quel ciglio, che il ſeno m'accende,
Se fedel mi volete, e coſtante
Difendete queſt' anima amante,
Che più pace, e riposo non ha.
Quali affanni ſi ſentono, e pene.
Sol può dire, chi perde il ſuo Bene,
Chi in amor più non ſpera pietà.
Da quel &c. *Parte.*

SCE-

SCENA V.

Appartamenti di Sabina.

Decio, e Sabina.

Dec. CHe mi narri o Sabina!
Sab. Or vedi Amico,
Se a Geminio io potea
Odio giurar.
Dec. Ma intanto
Ricusando alla Patria.....
Sab. Eh non richiesi
Da principio consiglio. Ascolta. E' questo
Il foglio, che tu devi
A Geminio spedir: serbami fede,
Prendi, e l'invia.
Dec. Per appagarti io stesso
A lui lo recherò. Ma con tua pace
Che ne speri ottener?
Sab. Vedrai di guerra
Ogni nembo svanir.
Dec. Semplice! Altera
L'indole è di quel Cor.
Sab. Ma la speranza
Non mi togliere almen.
Dec. Che vuoi, ch' io dica?
Sò, che la speme è dell' inganno amica.
Parte.

SCENA VI.

Sabina, poi Tito, e Lucio precedati da Littori.

Sab. CReda pur ciò che vuol. Da me si tenti
Ogni strada, che guidi
Al termine bramato ... Ma i Custodi
Ecco, che il Padre invia. Deh! l'amor mio
Voi difendete o Numi.

Tit. (Ogni segreto (*a Luc. nell'uscire*)
Va, ricerca per me. Minaccia, adopra
Quanto sai di rigor. Quivi d'appresso
Intanto ascolterò!) (*ritirasi*)

Luc. (Che ufficio è questo
Importuno per me!) Sabina, il Padre
Perche allor non giurasti
Intenderne ...

Sab. Che vuoi? A nessun rendo
Del mio core ragion.

Luc. Come!

Sab. Sì voglio
Pria morir, che parlar.

Luc. Ma il sai Sabina,
Che in sembianza di Rea nel sangue assorta
Vittima puoi cader?

Sab. Questo, che importa?

Tit. Che importa! Ah scelerata!
Indegna del mio sangue! E che diresti
Se di vil Tronco, e abbietto
Germe tu fossi? Ah iniqua figlia, attendi
Pena

Pena la più crudel. Per mio rossore
T'ho sofferto abbastanza.
Luc. (In petto il cor mi gela)
Sab. (Alma costanza.)
Tit. Lucio?
Luc. Signor.
Tit. Geloso
Custodisci il soggiorno: e i pochi istanti,
Che a risolver l'è d'uopo a lei rammenta.
Al pentimento Ingrata, (*a Sab.*
Non restan, che momenti. Or sù, t'abu-
Contumace a tacer siegui, persisti (sa,
Sino all'ultimo segno. (*resta alquan-*
to fissandole lo sguardo.
Nè ti risolvi ancor? Fremo di sdegno,
Parte.

SCENA VII.

Lucio, e Sabina, che vuol ritirarsi.

Luc. SAbina, non partir.
Sab. Da me che brami?
Luc. Per dirti, ch'io t'adoro,
Che m'ascolti un momento.
Sab. (Lucio a Sabina amor? Numi, che
Luc. Ti turbi? non rispondi? (sento!)
Sab. E qual mercede
Sperar da me, che sono
Già vicina a morir.
Luc. Nò nò. Pietosa
Pensa a viver per me. L'odio ai Latini
Giura, giura una volta. In tale stato
Non

Non ho cor di mirarti.

Sab. (Or si lusinghi
In pena dell' ardir.) Dunque tu m'ami?

Luc. Oh quanto!

Sab. E brami...

Luc. E bramo
Le tue Nozze, la man.

Sab. Ma con qual merto
Conseguirla dal Padre?

Luc. Il merto mio
Faran le prove, che darò. La strada
In colà tra Nemici
Gli aprirò del Trionfo, e se non sdegna
Per me cadrà Geminio.

Sab. (Anima indegna!
Si deluda or da me.) Va dunque. A Tito
La mia destra richiedi. Aggiungi ancora,
Che al nuovo giorno andrò pentita anch' (io
A piè del Genitore
Tutti gli arcani a disvelar del core.

Luc. Cari accenti del mio Bene
Bella spene = or m'accrescete,
Siete = Voi, che mi togliete
Dal più barbaro penar.
Del mio Sol vezzose Stelle,
Languirò, non per timore:
Ma fedel, ma tutto amore
Mi vedrete sospirar.
Cari &c. *Parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Sabina sola.

SEmplice t'avvedrai
Per chi serbo gli affetti. Al Padre in
Avvengane che sia (faccia,
Il mio destin dirò, la fiamma mia.
Saprò, saprò ben io
Tito appagar col rendere delusa
La speme del suo core,
Che folle giunse a domandarmi amore.

Peni l'Audace
Per suo tormento,
E a mio talento
Frema, e deliri,
D'amor sospiri
Senza mercè.
Più bella face,
Più degno Oggetto
Dirò, che in petto
M'ha il cor ferito:
Così schernito
Sarà da me.
Peni &c. *Parte.*

SCENA IX.

Campagna con veduta ad una parte dell' Allogiamenti Latini.

Manlio con Spada nuda, e Servilia trattanendolo.

Ser. SAnti Numi del Ciel.
Man. Lasciami.
Ser. Ah Sposo...
Man. Nò. Troppo udii.
Ser. Ma questa
Per Geminio è la fede? E così adempj
Spergiuro, le promesse?
Man. Eh non dovea
Di codardo, e di vil così tacciarmi
Geminio, il tuo Germano. Ancor la voce
Ministra del disprezzo
Mi risuona sul cor. Servilia, io deggio
Mostrar, che son Romano,
E che viltà non v'è nel petto mio.
Ser. Oh Dio!...
Men. Mi parli in vano.
A cimentarmi seco il tuo Germano
Geminio mi chiamò.
Ser. Ma questo pianto,
Che già mi bagna il ciglio
Figlio del mio dolor, non è capace
A placarti una volta?
Man. (Cede la mia virtù se più l'ascolta.)
Ser. Ah deponi...

Man.

Man. Non più.
Ser. Dunque...
Man. Sì voglio
Quell' orgoglio... (*Minacciando in atto di partire è trattenuto ancora da*

SCENA X.

Decio, che veniva dal Campo, e Detti.

Dec. SIgnor.
Man. Decio, che rechi?
Donde nè giungi a noi?
Dec. Tutto saprete.
Ma ditemi perche sì v'accendete?
Ser. Io solo m'affatico
Contro del mio Germano
Di calmar l'ire sue: ma tutto invano.
Man. Quando Decio sapesse
Di Geminio gli oltraggi...
Dec. A me son noti.
Or odi i nuovi voti
Che Geminio per me noti ti rende.
Ser. (Speme, non mi tradir.)
Dec. Poc' anzi, ei dice,
Che è ver, che t'oltraggiò. Ma che lo (scusi.
Perche non ti conobbe. Ora dal Padre,
Del pentimento in segno
Brama, che di Sabina
Gli impetri oggi la mano;
D'esser Console sdegna, ed è Romano.
Ser. Brami or di più? (*a Man.*

Man.

Man. Nò Cara. Il pentimento
Di Geminio mi placa, e di vendetta
Mi toglie ogni pensier. Và. Mi perdona,
Se in timore tu fosti. Or vanne, e teco
Decio ne venga ancora, e al Genitore
Rammentate, e agli amici
Quanto Amore ci rende oggi felici.
Ser. Allo Sposo ubbidisco.
Ma...
Man, Che vuoi dir?
Ser. No 'l sò. Morir mi sento
Nel doverti lasciar. Dubito, temo
E non so la cagion, ne perche tremo.
Dir non posso o Sposo amato,
La cagion, che mi spaventa:
Dirò sol, che mi tormenta
Il doverti oh Dio! lasciar.
E più cresce in me l'affanno,
Perche in seno il cor mi dice,
Che in van spero esser felice,
E mi sforza a sospirar.
Dir &c. (*Parte con Decio*.

SCENA XI.

Manlio, poi Lucio.

Man. IL timor del mio Bene
Mi amareggia il piacer.
Luc. Manlio.
Man. Che miro!
In Roma io ti credei.
Luc. Del Padre un cenno

Mi

Mi ſpedì doppo te. M'appena al Campo
Giungo (chi'l crederìa!)
Geminio incontro, ch' ora a te m'invia.
Man. Che brama? Io tanto eſatto
Il ſuo voto adempir non ſeppi ancora.
Ma Decio, che pur ora ...
Luc. Eh non è queſta
Di Geminio la cura. Egli a Sabina,
Che per Decio richieſe, or più non penſa.
Man. Dunque diverſo ...
Luc. Aſcolta. Era in tumulto
Tutto il Campo Latino, e ogni Guerriero
Fremer d'ira s'udìa; perchè Geminio
Stabilità con Roma avea la pace.
Ed altro Duce allora
Dalle commoſſe Squadre
Eleggerſi volea. Quind' ei cangiando
Il primo ſuo conſiglio
Ora un foglio ſegnò contrario a qnanto
Pria Decio ti narrò. Leggilo. E' queſte
Del ſuo nuovo penſier verace il ſegno.
Gli da un foglio.
Man. Mira. Così ricevo il foglio indegno
Lo lacera.
Ma dove. (Parla Amico.)
Ii Superbo dov' è?
Luc. T'attende audace
A cimentarti ſeco a quel Delubro
Ch' è di Nemeſi, e Marte.
Man. Or và. T'affretta.
M' attendi altrove
Luc Nò Manlio, laſciarti
Non

Non deggio. Ho petto anch' io.
Man. Lo so: ma parti. (*Parte Lucio.*

SCENA XII.

Manlio solo.

Il mio nome, la Patria, il sangue, e
Caratteri d'onore (tanti
Vilipesi così, la lor vendetta
Non esiggono ancor? Nò nò: si mora
Più tosto, che trionfi il mio Nemico.
Miei sdegni all' opra. Il vendicarsi alfine
De chi troppo insultare altri procura
Anche alle Fiere lo dettò natura.

Leon piagato
Sorge più fiero,
Più dell' usato
Minaccia altero,
E a vendicarsi
Fremendo và.
Trà mille Strali
Non si sgomenta;
Nò, non paventa
Timor non ha.
Leon &c. *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito.

Tito, Sabina, e poi Servilia.

Sab. SEnz' attendere o Padre, il nuovo giorno
Tutto vengo a ſcoprir.
Tit. Le tue diſcolpe
Son pronto ad aſcoltar.
Ser. Signor.
Tit. Da Roma
Tu non partiſti ancor?
Ser. Partij: Ma torno
Da' Latini ora a te. Nunzia di pace
Ne vengo, e apportatrice.
Sab. (Ma finge, o dice il vero? Udiam che dice.)
Tit. Dunque Geminio...
Ser. Adora,
Se di Sabina è Spoſo,
Roma, Tito, il Senato.
E d'aver più non cura
Dal Serto Conſolare il crine adorno.
Sab. (O Geminio fedele! O lieto giorno!)
Tit. In ſe ſteſſo Geminio
Dunque al fin ritornò. Sabina...
Sab. Ah Padre,
Or la cagione aſcolta

 Dei

Del mio disubidir. Geminio amai...
Tit. Basta, Sabina, basta;
Di ciò più non si parli. A chi t' invìa
Torna Servilia, e d'Imeneo...

S C E N A II.

Decio, e detti, poi Manlio con seguito, e Lucio.

Dec. NE viene
Manlio o Signore.
Tit. Impaziente io credo,
Che Geminio l'affretti.
Ser. Eccolo.
Sab. (Al fine
Teneri affetti miei vi veggo in porto.)
Ser. (E pure l'alma mia non ha conforto.)
Tit. Figlio, le nozze, e quanto (*a Man. che giunge.*
Dir Geminio t' impose
Già Servilia narrò.
Ser. Sposo.
Sab. Germano. (*In atto d'abbracciarlo.*
Man. Deh per pietade altrove
Rivolgete gli amplessi. Assai diverso
Di quel, che vi pensate a voi ritorno.
Ser. Che avvenne?
Tit. Ed or non giungi
Dal Campo de' Latini, e a noi di pace,
D'amor tanto bramate
Le catene non rechi?
Man. Ah v'ingannate.
Sab. Parla.

Ser.

Ser. Che fu?
Tit. Sospesi
Manlio, non ci tener. Geminio forse
Vuol da Roma divisi...
Man. Ah che Geminio è morto, ed io l'uc-
Tit. Numi eterni! E perchè? (cisi.
Sab. Come! (*Stupida*,
Ser. Ah spergiuro!
Tu svenarmi il Germano?
Sab. A me lo Sposo,
Barbaro, trucidar!
Ser. Numi del Cielo,
Al colpo io non resisto.
Sab. Io manco, e gelo.
Tit. Manlio.
Man. Mio Genitor....
Tit. Come! Che dici!
Oh temerario figlio! E con tal nome
Osi ancora chiamarmi? Or dimmi. E'
Del Senato la legge? (questa
I publici suffragj? Il mio comando?
Rispondi: Non tacer; Tutto l'ardire
Risveglia ancor, l'ostenta.
Sò, che il fiero tuo cor non si sgomenta.
Man. Signor; quei detti amari
Mi trafiggono il sen,
Tit. Tardi non giova
Nulla vale il dolor. Prima del male
Si preveda l'error, Commesso il fallo
E' vano il pentimento:
E da questo incominci il tuo tormento.
Man. E' ver: Ma non credea,

Che a me vile apparir fosse permesso.
Tit. Vile non è chi sà frenar se stesso.
Man. Dunque l'essere invitto ...
Tit. Pur troppo anima rea, fu in te delitto
Lucio?
Luc. Signor.
Tit. Mi siegui. (*Vuol partire*.
Man. Ah Padre.
Tit. Indegno!
Questo nome da' labri
Più non t'esca a tuoi dì. Che Padre! Al
Renderò manifesto, (Mondo
Che il Giudice sarò per te funesto.
Guardami, e trema
Perfido figlio:
Sei tu cagione
Del tuo periglio:
Per te di Padre
Non v'è pietà.
D'un implacabile
Severo sdegno
Già stride il fulmine,
Paventa indegno:
L'ira d'un Giudice
Ti punirà.
Guardami &c. *Parte*.

SCENA III.

Manlio, Servilia, Sabina, e Decio.

Sab. (INgiustissimi Numi; a che usurparvi

L'ar-

L'arbitrio sù i Mortali,
Se un empio non punite,
E lo soffrite ancor?)

Ser. (Chi mi sostiene
In mezzo al mio dolor?)

Man. (No, che la sorte
Non può farmi di più.)

Dec. (Del Sole ai rai
Più agitati di lor chi vide mai?)

Man. (Non più dimora. Ardir.) Sabina...

Sab. Oh Stelle!

Man. Eccoti innanzi...

Sab. Ah fuggi,
Fuggi, che orror mi fai.

Man. Servilia...

Ser. Oh Dio!
T'allontana da me.

Man. Deh se a te spiace... (*a Sab.*

Sab. Ma che brami da me? lasciami in pace.

Da me che vorresti
Che speri crudel?
Non vedi che orrore
Terrore = mi desti
Che ho troppo spavento
Trovarmi con te?
Placarmi se credi
T'inganni. Lo vedi,
Che l'alma capace
Di pace = non è.
Da me &c.

Parte con Luc., e seguito.

SCENA IV.

Manlio, Servilia, e Decio.

Man. SErvilia, un ſolo accento
Soffri da' labri miei.
Ser. Troppo t'abbuſi
Della mia ſofferenza. Ancor fumante
Hai la deſtra di ſangue... Oh ſventurato!
Oh tradito German! (*Piange.*
Dec. (Quanto m'affanna
Il ſuo giuſto dolor.)
Ser. Da me che vuoi? *Appaſſionata.*
Laſciami per pietà.
Man. Spoſa, un momento
Soſpendi il pianto tuo. Son delinquente:
Deggio, e voglio morir. Se poi credeſſi
Mendacì i detti miei, ecco una prova,
Che giuſtifica il mio (*Cava uno ſtile.*
Senſibile dolor. Prendilo: e placa
Omai l'ombra ſdegnata
Dell'ucciſo Germano. A te moleſto
Così più non ſarò.
Ser. (Che aſſalto è queſto!)
Man. Ma prima ah dimmi almeno,
Se in te ſpento è l'amor.
Ser. (Che anguſtia!)
Man. Ah Spoſa,
Giudica di mia ſorte:
Parla: dì, ſe ſon io
Ancor la fiamma tua.
Ser. Sei l'odio... (Oh Dio!)

Man.

Man. Dunque con me lo sfoga.
Questo è il ferro, ecco il sen, stringi, e mi svena.
Ser. Morir per la mia man non saria pena.
Man. Or ben. Guardami ingrata.
Per questa mano ormai
Vedi, s'io sò morir.
In atto d'uccidersi.
Dec. Ferma. (*Lo trattiene.*
Ser. Che fai? (*Gli toglie lo stile.*
Man. Ah mi vuoi disperato,
Se a negarmi la morte ancora arrivi
Senza speme d'amor.
Ser. Ma taci, e vivi.
Getta lo stile, che gli ha tolto, e parte.

SCENA V.

Manlio, e Decio.

Man. AH Servilia, Idol mio, sentimi... Oh Stelle!
Decio, temo seguirla,
Nè mi sò trattener. Và; la raggiungi.
Corri, vola per me.
Dec Nò. Di parlarle
Questo il tempo non è. Lasciala almeno
Sfogar quei primi moti; e poi vedrai
Quanto per te farò. Soffri or la fiera
Tempesta. Non temer. Coraggio, e spera.
Non sempre il Ciel balena,
Non freme sempre il Mar;
Che al fin chiara, e serena

Si vede ſcintillar
Luce più bella.
E lieto ſi conſola
Il Paſſagiero allor,
Nè teme più il rigor
D'iniqua Stella.
Non ſempre &c. *Parte.*

SCENA VI.

Manlio, poi Lucio con Guardie.

Man. CHe ſventura è la mia! Numi, ſe tanto
In vita ho da ſoffrire,
Abbreviate a me i dì. Meglio è morire.
Luc. Ah Manlio, il Padre tuo
Al Carcer ti deſtina. Ingiuſto, ingrato ...
Man. Olà? Con più riſpetto
Parla del Genitor. Cuſtodi, i ceppi
Porgete alla mia man.
Luc. Nò nò, quei ferri
Sono indegni di te. Senz' eſſi...
Man. In pace (*Prende le catene dai Cuſtodi, che Lucio volea impedirgli.*
Laſciami Lucio, e tanto
Per me non t'affannar. Di mia ſalute
La baſe è più ſicura
Sulle ruine mie.
Luc. Ma dalla morte
Qual ſalute ſperar?
Man. Con eſſa io rendo

Alle

Alle leggi il vigor. Rendo del Padre
La giustizia temuta, il freno impongo
Al fallir degli Audaci, e placo, oh Dio!
L'odio dell'Idol mio, che se vivessi
Non placarei giammai,
E termino il penar chiudendo i rai.
Custodi, andiamo.

(S'incamina, e poi ritorna.

Luc. (O sensi
Di costanza, e virtù.)
Man. Lucio.
Luc. Che chiedì?
Mau. Servilia ah se tu vedi,
Che fu sempre, e sarà l'Idolo mio,
Dalle almeno per me l'ultimo Addio.

Parte con Custodi.

SCENA VII.

Lucio solo.

E Sarà ver, che debba
Morir, chi mi diè vita,
Chi 'l RIvale svenò? Nò, non fia mai.
Sì de' Latini il Campo,
Che del morto Rival m'offre il comando
D'un Eroe in difesa
Desterò tutto all'onorata impresa.
Se al rigore della sorte
Lo condanna il Genitore,
Dalla morte il mio valore
Involarlo ancor saprà.

Voi del Ciel pietosi Dei
Secondate i voti miei;
Tolerar nò, non dovete
Così fiera crudeltà.
Se al &c. *Parte*.

SCENA VIII.

Soggiorno di Tito con Tavolino da scrivere.

Tito.

CHi non punisce un Reo
La Giustizia tradisce, e delle leggi
E' Giudice oppressor. Nò, questa taccia
Io non deggio soffrire. Il delinquente
Benchè figlio non speri
La paterna pietà. Che più dimora!
La sentenza fatal si scriva, e mora;
Va per scriver al Tavolino, e pentito s'arresta.
Oh Dio! Che fo! Non posso,
Un' incognita voce
Mi suggerisce al cor... Voce namica
Del mio giusto dover nò, non t'ascolto.
Senza cangiarmi in volto
Risoluto, e poi pensa.
Scrivo la morte... Ma di chi! D'un figlio
Sostegno di mia età... Vindice Astrea,
(*Aggitato*.
A un Giudice, ch' è Padre
Condona il vacillar. Ma non sdegnarti.
Io

Io le tue veci, il grado
Fedele fosterrò. Tu m'insegnasti,
Che delle sagre leggi
E' Custode il rigor. Sì lo rammento,
E sò esegurlo ancora;
Mentre il figlio condanno, e vuò, che mora

Siede, e incomincia a scrivere.

SCENA IX.

Decio, e Detto.

Dec. Signor.
Tit. Decio, che chiedi
Da me?
Dec. La libertà del Prigioniero.
Così per me ti chiede ogni Guerriero.
Tit. Sì sì. Questa, che scrivo
E' la di lui sentenza.
Dec. Ah nò. Che dici!
Il funesto decreto...
Tit. In van mi prieghi.
Egli deve morir.
Dec. Ma non è questo
Il premio del valor.
Tit. Valor, ch' eccede,
E' insania, e non valor.
Dec. Tutto concedo:
Ma negarmi non puoi, che del tuo figlio
Il preteso delitto
Alla Patria giovò: Ch'utile un fallo
Perde il nome di colpa.
Tit. Il Volgo insano,

Che a distinguere il ver non è capace,
Una colpa felice
Spesso chiama virtù. Ma ognun s'inganna.
Dec. Dunque....
Tit. La fellonia
Si punisce da me senza dimora.
Il figlio si condanni, e il figlio mora.

SCENA X.

Servilia, Sabina, e Detti.

Ser. Il figlio mora! E con qual cor....
Tit. Col mio,
Sì, col mio lo condanno.
Sab. Ah Padre; anch'io
La giusta morte ad affrettar ne venni
Del Reo, ch'odio, che abborro. E pur se
Che d'un German.... (penso,
Tit. T'accheta. I tuoi consiglj
Or non deggio ascoltar.
Ser, Nò, più crudele
Non si vide di te.
Tit. Servilia!
Ser. Eh frena
Il barbaro desìo. Lice la forza
Con forza riggettar. Non ha delitto
Chi costretto fallì Ciascuno (il sai)
Deve la propria vita
Per legge conservar. Di questa i Numi,
Perchè di loro è dono,
Voglion tutto l'arbitrio, e a lor talento
Ne disciolgono i nodi. E tu condanni
Chi

Chi involontario errò;condanni un figlio,
Che vuolsalvo ogni legge, e ch' io non posso
Per giustizia accusar, benchè del sangue
Del mio German sia tinto;
E tu assolver nol vuoi? lo brami estinto!
Tit. Semplice, che pur sei!
Non son'io,che l'uccido. E' quel dovere,
A cui sempre soggetti
Dovrian esser gli affetti
Di chi regola altrui. Se dunque il figlio
Questo dover condanna,
Chi dice, ch'io lo sveno, oggi s'inganna.
Ser. E Tito .....
Tit. Con giustizia distingue
La vittoria di Manlio, e scorge ancora,
Che in essa Ei trasgredì. Dunque, che mora. (*in atto di scrivere.*
Ser. Ferma.
Sab. Ah Padre! (*l'impediscono.*
Dec. Signor?
Tit. Dove son io? (*Alzandosi adirato.*
Che volete da me! Non posso a un Reo...
Ser. Nò destinar la pena
Senz' assegnar difese. E tu non puoi
Farti Giudice suo.
Tit. Chi l'impedisce?
Ser. Del giusto, e delle leggi
L'osservanza, il costume. E quel t' insegni,
Ch'esser non t'è permesso
Giudice,e Accusatore a un tempo istesso.

SCENA XI.

Lucio, e Detti.

Luc. SIgnor, Roma sdegnata
Mormora, che d'un figlio ...
Tit. Ah Roma ingrata.
Il Prigionier quì venga
Decio, a momenti.
Dec. Eseguirò. *(Parte.*
Tit. Vedremo,
Chi di Roma ha l'impero,
Il Console chi sia. Del Reo la testa
Si recida una volta, e mancheranno
Le cagioni ai tumulti.
Ser. E vuoi Tiranno
Finalmente apparir?
Sab. Giudice vuoi
Risolvere ....
Tit. Non più. Basta. Ei s'attenda;
Che pria di condannarlo avrà difese,
Altro Giudice avrà; Giacchè non posso
Esser contro di lui, nè m'è permesso
Giudice, e Accusatore a un tempo istesso.
Luc. E in chi la scelta ...
Tit. Or ora
Quella paleserò. Voi la vedrete,
E stupor della scelta allor n'avrete.
Luc. Ecco Manlio o Signore.
Sab. (Ah mi predice
Gran sventura il mio cor.)
Ser. (Sposo infelice!)

SCE-

SCENA XII.

Manlio in catene, e Detti.

Man. AL mio Giudice, a Tito eccomi innanzi.
D'un Padre (ah questo nome
Permetti una sol volta,
Ch'io proferisca ancor.) D'un Padre Adoro
La pena, che sarà per destinarmi.
Errai. Deggio morir. Non sò lagnarmi.
Ser. (Sento svellermi il cor.)
Tit. Figlio, l'affare,
Per cui quì ti chiamai, di quel, che pensi,
Egli è molto maggior.
Man. Tutta quest' alma
Pende da labri tuoi.
Ser. Ma il Giudice dov'è? (*a Tit.*
Tit. Taci, e 'l vedrai. (*a Ser.*
Manlio, figlio, tu sai,
Da tuoi primi vagiti insino ad ora
Quanto sudor mi costi
La cura d'educarti.
Man. Ed ho rossore,
Che di virtude i semi,
Che industre in me spargesti,
Non abbian germogliato un frutto ancora.
Tit. Ah Manlio, ah figlio amato, il tempo è questo,
Ch' io ne raccolga almen. Deh se il tuo affetto

Son

Son giunto a meritar, conserva adesso
La gloria al Genitore.
Vendica i torti suoi; salva l'onore.

Man. Parla. Nemici hai forse,
Che t'insidian la Vita? In tua difesa
Ah se morir si deve,
Spiegati; che il morir mi sarà lieve.

Luc. (Che mai dirà.)

Tit. Tanto esibisci?

Man. Ah Padre,
Meno offrirti non posso.

Tit. Ingiusto altri mi chiama,
Perche d'un Reo la meritata morte
A segnar son costretto.
E poi che nella fama
Troppo insultar mi veggo,
Per riparo al mio onore ora dal nome
Di Giudice mi spoglio,
E te in mia vece eleggo.
Il Reo, figlio, sei tu: Tu di te stesso
Il Giudice esser dei,
E tutti io dono a te gli arbitrj miei,

Man. Come!

Tit. Non più. Vanne. Colà t'assidi.
Richiama alla tua mente
S'error del Delinquente:
Pondera le raggioni
Per cui morir dovea:
Sieda al tuo fianco Astrea:
Ed in affar si grave
Ti porta come giudicar dovessi
Un altro Reo de tuoi delitti istessi.

Man.

Man. Ma Padre !

Tit. Del mio cor ſon queſti i ſenſi.

Sab. (Comincio a reſpirar.)

Tit. Manlio, ancor penſi ?

Man. (Aſſiſtetemi o Numi.) I cenni tuoi
Ad ubbidir me 'n vado.

Ser. (Adeſſo puoi (*a Man.*
Spoſo . . .

Man. Deh in van tu tenti
Sedurmi queſta volta
Taci Servilia, e il mio giudizio aſcolta.
Va al Tavolono.
Gran paſſo è all' Uom la motte. Ella lo
O miſero per ſempre, (rende
O felice, e immortal. Miſero quando
Trà le ceneri ſue reſti ſepolto
Il nome ancor. Ma poi ſe queſto nome
All' Uomo ſopraviva allor, che muore,
Ecco l'Uomo felice,
Ecco l'Uomo immortal. Manlio morendo
Nò, miſero non è; mentre nel Mondo
Laſcia il nome immortal perche la legge
Colla morte ſodisfa, e al Genitore
Toglie il nome d'ingiuſto, e rende onore.

Luc. (O ſenſi non inteſi !)

Man. E' giuſta dunque, (*Siede.*
La ſentenza di Tito. E' Manlio Reo.
La legge lo condanna, e per giuſtizia
Lo condanno ancor io ſenza dimora.
Manlio . . di morte . . è Reo . . Manlio, .
Scrivendo.

Tit. Aſpetta.

Man.

Man. Non terminai.

Tit. Basta così. Custodi,
Al Carcere di nuovo
Guidate il Prigionier.

Man. Padre...

Tit. T'affretta.

Ser. (Nè si muove a pietà.)

Man. Solo un momento... (sento.

Tit. Non ti deggio ascoltar. Va; non ti

Man. Così mi scaccia oh Dio!
Severo il Genitor?
Non posso all' Idol mio
Tutto spiegarle il cor.
Che fiera sorte barbara!
Per me quest' è martir.
Ridotto in questo stato
Misero, e sventurato,
Odio del dì la luce,
Che più non so soffrir.
Così &c.

Parte accompagnato dalle Guardie.

SCENA XIII.

Tito, Servilio, Sabina, e Lucio

Tit. OR da me si compisca
L'imperfetto decreto.
Va a sedere, e termina di scriver la sentenza senza badare a Servilia.

Ser. Empio! Inumano!
Barbaro Genitore! e non ti senti

L'ani-

L'anima lacerar svenando un figlio
Non d'altro Reo, che di sudato Alloro?
Numi, se lo soffrite, io non v'adoro.

Tit. Lucio, prendi. Già tutto
S'alza, e gli da la sentenza.
Fu compito da me. Lo legga il figlio,
E al tramontar del Sole
Termini il viver suo. Sabina poi
Sarà la tua mercede.

Ser. (Or qual riparo?)

Sab. Caro Padre pietà.

Ser. Pietà, clemenza;
Deh non tanto rigor. Misera sono
Abbastanza Signor. Salva lo Sposo.
Donalo al pianto mio.

Sab. Salva il Germano. (*s'inginocchiano.*

Tit. Sorgete. Oh Dio! Voi mi pregate in vano.

Per pietà non accrescete
Al mio cor maggior affanno:
Son crudele, son tiranno,
Sventurato Genitor.
Ma s'adempia il mio dovere,
Amor frema, il figlio mora;
Poi col figlio il Padre ancora
Resti oppresso dal dolor.
Per pietà &c. *Parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Servilia, Lucio, e Subina.

Sab. INfelice German! Dunque morrai.

Luc. Lascia o Sposa adorata....

Sab. A me? Sei folle.

Luc. Ma come! Non udisti
Tu stessa il Genitor, che in dolce nodo
Vuole, che i nostri cori...

Sab. Oggi è tempo di sdegni, e non d'amori. *Parte.*

SCENA XV.

Servilia, e Lucio.

Luc. PUr troppo sarei folle,
Se ostinato a un amor...Ma non sia questa
La mia cura maggior. Servilia?

Ser. Oh Dio!
Lucio, parti, e mi lascia
Sola co' miei pensieri.

Luc. Sì; ma l'alma nel sen non si disperi.

SCENA XVI.

Servilia sola.

NOn sò più dov' io sia. Cosi m'opprime
L'affanno, e lo spavento,
Che non trovo riparo al mio tormento.

Ah

Ah per man dello Spoſo
Giace colà ſvenato il mio Germano,
Che ſdegnato m'a in vano ogn'or m'adita
La barbara nel ſen, crudel ferita.
Qui condannato a morte
Veggo lo Spoſo oh Dio! dal Genitore,
Che mi fa palpitar nel petto il core.
Numi, fra tanti affanni
A voi chiedo pietà. Nel caſo atroce
Aſſiſtetemi Voi! Voi ſol potete
Per ſollievo del fiero mio martire
A me ſcemare i dì. Meglio è morire.

Dov' è; dov' è la morte?
Chi per pietà m' uccide?
Mi toglie al mio dolor?
Chiede lo Spoſo aita:
Il mio German vendetta:
Spoſo?.. Germano?.. aſpetta...
Ah che dal duolo oppreſſa
Comincio a delirar.
Di tempra cosi forte
Nò, non ho in petto il core:
E mi convien la ſorte
Più fiera a tolerar.
Dov' è &c. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Picciol Pensile.

Lucio, e Decio.

Luc. SI' Decio, se mi assisti,
A Roma io penso di serbare in
Manlio
L'esempio del valor. Troppo m'affanna,
Che si perda un'Eroe, di cui si parla
Dal Popolo, e da' Padri
Con tenera pietà.
Dec. Svelane Amico
Per qual strada salvarlo; E in suo soccor-
Eccomi pronto. (so
Luc. Ascolta; ed or v'è d'uopo
Di zelo, e fedeltà. Fra' pochi istanti
A Tito il Prigioniero
Sin quì deggio scortar, per poi guidarlo
Senza indugio a morir. Tu nel ritorno
Nel camin ci sorprendi; ed ivi a forza
Involarlo convien. L'impresa allora,
Non paventar, che colla Plebe io stesso
Secondarò.
Dec. Non più. Facciasi. E' questo
Nell'estremo periglio
Il consiglio miglior d'ogni consiglio.
Luc. Dunque all' opra provedi

Sen-

Senza dimora. I tuoi più fidi aduna
Or, che propizio aspetto
Par che ai nostri desir mostri Fortuna.
Spiega il Nocchier le vele
Quand' è secondo il vento,
E saggio in quel momento
L'onda solcando và.
Sà, che potria cangiarsi
Per suo fatal destino,
Però nel suo camino
Più celere si fa.
Spiega &c. *Parte*.

SCENA II.

Decio, e poi Sabina.

Dec. CHe non secondi il Cielo
Nell'impresa il mio braccio
Io non so paventar. Ma la Germana
Ecco di Manlio, e come
Mesta è nel volto!
Sab. Oh Dio Decio, non restano
Che momenti al Germano.
Dec. Lo sò: ma tanto
Non t'affliger Sabina, ancor di vita
L'aura respira, ed io
Chi sà? Potrei giovargli, e la speranza
Già nudrisco nel seno.
Sab. Ah mensognera è troppo.
Dec. E' ver: ma piace, ma ristora almeno.
Sò, che la speme
Diletta, e piace,

Spes-

Spesso lusinga,
M'ancor fallace.
D'un alma misera
Ristora il cor.
Però consolati,
Non tormentarti:
Più non lagnarti,
Calma il dolor.
Sò, che &c. *Parte.*

SCENA III.

Sabina, poi Tito, e Servilia.

Sab. A Raddolcir la pena,
Che soffre il cor da un mal senza riparo,
E' vana ogni lusinga. Ah già ne viene
Il Genitor.
Tit. Di Lucio alle preghiere
(*Nell'uscire a Serv.*
Al fin vinto restai. Manlio a momenti
Quì condotto sarà. Vedrai lo Sposo
Servilia; e tu vedrai
Sabina, il tuo German. Ma non si speri,
Che libertade, e scampo
Il Reo possa ottener dalla sua morte.
Sab. O speranze fallaci!
Ser. O infausta sorte!
Sab. Ecco giunge il Germano.
Tit. Ei venga. (Affetti
Ora è d'uopo di freno.)
Ser. (Che contrasto d'affanni io sento in seno.)

SCE-

SCENA IV.

Manlio accompagnato da Lucio con Guardie e Detti.

Man. ECco l'ultima volta,
Che venir m'è conceſſo a te d'
avante.
Laſcia, che umil mi proſtri
Amato Genitore alle tue piante.
Sò, che pietà non merto,
Nè ti chiedo pietà. Ma ſol permetti,
Che per ſegno di ſtima
Sulla paterna deſtra un bacio imprima.
Tit. Chi 'l Senato, la Patria, il mio coman-
Non curò, vilipeſe, (do
Chi ribelle ſi reſe
Di baciar queſta man, nò, non è degno.
Ser. (Che implacabil rigore!)
Luc. (Tanta ſeverità mi muove a ſdegno.)
Parte.

SCENA V.

Tito, Manlio, Servilia, e Sabina.

Man. SIgnor, bacierò in eſſa
Il fulmine, che ſtringe, e in ua
d'Aſtrea
Le ſacre leggi bacierò, e il decreto,
Che il termine prefiſſe ai giorni miei
Perdona o Genitor, ſoffrilo in pace...
Gli bacia la mano furtivamente,

Tit. O temerario core! O figlio audace!
Tu rapir ciò, che or ora io ti negai?
(O bacio insidioso,
Che importuno or m' involi
La costanza, che avevo in guardia al core,
E introduci pietà dov' è rigore.)
Man. Non ti dolere, o Padre,
Del rapito favor. Non potea meno
Col moribondo labro
Sul confin della vita
Chiederti un figlio, e dar men non potea
Pietoso un Genitore ai voti miei.
Tit. E non pensi, che sei
Infamia del mio nome,
Di te stesso nemico?
Man. Tutto è ver: lo confesso;
E per mia gran sciagura
A quel, che non pensai rifletto adesso.
Tit. E perciò i tuoi delitti
La legge giudicò. Della tua morte
La sentenza segnai.
Man. Nè mi lagno di te, nè mi lagnai.
La mia colpa conobbi; Ma sol questa,
Che scordi in quest'istante.
Eccomi o Genitore alle tue piante.
S'inginocchia.
Tit. (Oh Dio!) Sorgi. (Non posso
Resister più.) Sorgi. Son Padre alfine
E i voti tuoi, gli accenti oh quanta, e quale
Or mi destano in sen figlio infelice,
Tenerezza, e pietà.

Man.

Man. Quella, che senti
Dolce pietà già sai,
Ch' è inutile per me. Tutta l'impiega
Per questa, che ti lascio
Donna infelice, e sola,
Ch' esser dovea per tuo voler mia Sposa.
Ah Padre, la difendi,
Le assisti, la consola, e dal mio core
Per lei ti passi in sen tutto l'amore.
Tit. Te 'l prometto, te 'l giuro;
Nè da Servilia si vedrà giammai
Spergiuro il cor di Tito, e mensognero.
Ser. (Sol dalla morte il mio sollievo io spe-
Man. Or son felice appien. ro.)
Tit. Ma più dimora
Teco far non poss' io. Sinor da Padre
Io raggionai con te. Giudice or deggio
Teco mostrarmi o figlio; e se di questi
La prima cura è di punir gli errori,
Pria t'accosta al mio sen, poi vanne, e
mori. *Parte.*
Sab. Manlio, Manlio infelice,
Tu mori, ed io chi sà.
Man. Vivi felice.
Sab. (Già il pianto mi tradisce, e a lui vi-
Mi si accresce il dolore, (cino
Meglio è partir, che mi si spezza il core.)
Parte.

SCENA VI.

Manlio, Servilia, e Guardie.

Man. SPosa adorata,
Ser. Oh Dio! ....
Man. L'ultima volta è questa, che a me lice
Di trovarmi con te. Sol questa volta
Di sfogar m'è concesso
Gli affetti di quest'alma,
Il mio verace amor. Sì, posso dirti,
Che fosti, sin ch'io vissi,
La tenerezza mia,
La mia speme, il mio Nume; e lo sarai,
S'è ver, ch'oltre la tomba amin gli estinti,
Là negli Elisi ancora Idolo mio.
Ricordati di me. Servilia, Addio.
(*in atto di partire*.
Ser. Fermati... Senti... Ahimè!
Man. Parla.
Ser. E mi lasci,
M'abbandoni così? Di sasso il core
Ah ch'io non hò Ben mio, nè son capace
L'aure di respirar, di consolarmi.
Man. Vivi o Cara. Non più. Non tormentarmi.

Vivi mia Cara, Addio,
Ricordati di me.
Ser. Non mi lasciar Ben mio:
Voglio morir con te.

Man.

Man. Deh reſta.
Ser. Oh Dio non poſſo.
Man. Conſolati.
Ser. Che affanno!
a 2. Ah chi ſoffrì di queſto
Più fiero, e più funeſto,
Più barbaro penar.
Vivi &c. *Partono.*

SCENA VII.

Tito, e Sabina.

Sab. AH Padre, e v'è rigore,
Che alla morte d'un figlio,
Ch'era pure il tuo amor, reſiſter ſappia,
Che non ceda a tal prova?
Tit. Che barbara, che nuova
Specie di tormentarmi! Oh Dìo, Sabina,
Parti. Laſcimi ſolo. In ſeno a forza,
Se gli affetti di Padre
Sinor trattenni, ah nò, più non poſs' io
Reprimerli, frenar. Dal Genitore
Il pianto eſigga almeno
Del caro figlio or l'infelice ſorte.
Sab. Il piangere, che giova,
Quando crudele il condannaſti a morte!
Che tante lagrime?
Che più querele?
Troppo è crudele
La tua pietà.
Un figlio perdere:
Dolerſi ogn' ora,

Poterlo assolvere,
Voler che mora:
Piangi tua barbara
Severità.
Che tante &c. *Parte.*

SCENA VIII.

Tito solo.

E' ver pur troppo è vero, io ti produssi
Manlio, figlio infelice,
Per esserti Carnefice, e non Padre.
Sì già spirasti, o almen fra pochi istanti
Dovrai l'alma spirar. Ed io respiro?
Io vivo ancora? E seppi
Senza scoppiarmi il core,
Senza morir, segnar della sua morte
Il decreto funesto! Oh rimembranza!
Che l'alma mi trafigge,
Per cui detesto ormai la mia costanza.
Barbaro Genitor! Dunque.... Che dico
Folle ch' io sono?) Il mio dover compji,
E mi lagno, e ne piango. E ver. Ma in-
Sotto alla scure il figlio. (tanto
Pallido in volto ora presenta il capo
Ridottovi da me. Forse ora a nome
Chiamandomi tremante (scende
Chiede, ma in van, soccorso. Ecco già
L'orrido colpo... Ah figlio....
Nò... più scampo non v'è. Gelido il san-
gue... (Dio!...
Mi sento in ogni vena. Ed ecco oh
Che

Che cade esangue, e muore il figlio mio.

Freme sdegnata, e fiera
L'alma del figlio mio:
Taci... M'ascolta... Oh Dio!...
Non vedi il mio dolor?
Barbara sorte ingrata!
In sì fatal periglio
Non trovo più consiglio
Scampo per me non v'è.
Chi mi soccerre oh Dei!
Tremo fuggir vorrei:
Ma non ho moto al piè.
Frema &c. *Parte.*

SCENA IX.

Prospetto del Campidoglio parte del Foro con apparato festivo preparato per celebrare le feste Decennali, dove Manlio liberato. Dalle Coorti vien condotto.

Nell'alzarsi della Scena strepito d'armi, e d'istromenti militari termina la zuffa tra il Popolo, e le Guardie, che son fugaoe Indi Manlio, e Decio, con Patrici, Romani, Coorti, e Popolo.

Man. BAsta, Romani, basta. Oggi alla Patria,
A Voi per Voi rinasco. Unico ogetto
(Con mio rossor lo vedo)
Son io del vostro amor. Faccian gli Dei,
Che abusarne non debba, e che sinistri

In

In vita non vi renda i voti, il dono,
Che ne debbano poi
Arroſſir ugualmente, e Manlio, e Voi.
Dec. O Magnanimo, o grande
Eroe di noſtra età! Quando conſervi
Tanta virtù nel riacquiſtar la vita
Delizia noſtra, e ſpeme,
D'arroſſiirne con te Roma non teme.

SCENA X.

Servilia, Sabina, e Detti.

Ser. TU m'inganni Sabina. A queſte pompe
Mi guidi per pietà; perchè non ſenta
Tutto il dolor...
Sab. Ma non t'inganno, Oſſerva;
Vedi ſe Manlio vive? (*accennandolo.*
Ser. O Manlio! O Spoſo! O cara
Parte dell' alma mia! Dunque ſicura,
Certa ſon, che vivrai? Dunque gli è vero,
Che ſino all' ore eſtreme
Senza larve d'orror vivremo inſieme?
Man. Sì mia Speranza.
Ser. Oh Numi! Io de traſporti
Or vi chiedo perdon. Rimorſo or ſento
Delle ſtrane follìe del mio tormento.
Man. Sabina; e il caro Padre?
Sab. Eccolo.

SCENA ULTIMA.

Tito seguito da Lucio, e Detti.

Tit. INdegno!
Ser. (Misera me!)
Man. Padre...
Tit. Fellone! A i lacci
Quella destra ribelle.
Dec. (Coraggio.)
Luc. (Ardir..)
Man. (Che fo?)
Sab. (Destino!)
Ser. (Oh Stelle!)
Tit. E tardi ancor? (*a Man.*
Man. Custodi,
Porgetemi i miei lacci. Un ferro o Padre,
Non ebbi per oppormi a tanto affetto,
De' Romani all' amor. Ma questa mano
Ecco ubidiente al venerato impero.
Ser. (Quante volte ho a morir?)
Dec. Nò, non fia vero. (*impedisce a Manlio che prender le catene.*
Tit. Qual' orgoglio! Qual fasto? Olà Mini-
Al gran Nume d'Astrea
La Vittima si renda, e me presente
Or si sveni o Littori.
Ser. (Ah Lucio, aita. (*piano a Luc.*
Difendemi il mio Ben.)
Man. Decio, l'impresa
Abbandona.
Dec. Che dici?
Luc. Eroe del Tebro,

Vivi

Vivi non paventar ... Roma t'assolve.

Tit. E la giustizia ...

Luc. In vizio
Or cangiata saria. Se usasse Astrea
Sempre tutto il rigor, presto all' occaso
Giungerebbe la Terra. Ov' è? (m'adita,)
Chi una colpa non abbia o grande, o lieve.
Signor, credimi, è rara
Un anima innocente.

Tit. Anno i castighi
Però vigor d'incaminarle al bene,
Distoglierle dal mal. Più non si tardi.
Si esegdisca la legge.

Dec. Or l'intercede,
Roma, che l'assolvè, la Plebe, e tutti
Gli Ordini, ed il Senato: Il giorno istesso,
Che compie il giro di due lustri, in cui
D'assolver è costume
Da morte un Delinquente; onde l'opporsi
Di Roma, a i voti ed al costume antico,
Sarebbe della Patria esser Nemico.

Tit. E' ver; Non più. Gli cedo, e non m'op-
Ribelle al suo desìo; (pongo
Se Roma l'assolvè, l'assolvo anch' io.

Sab. Oh lieta sorte!

Ser. Oh giorno
Fortunato per me!

Tit. Manlio, in Isposa
Servilia io ti concedo.

Man. Ah Padre amato
Quante gioje in un punto.

Ser. E qual mercede

Sarà

Sarà degna di te?

Tit. La voſtra fede.
Sabina, è ben dovere,
Che di Lucio...

Sab. T'intendo. Il cor, la mano
Spoſa gli donerò.

Luc. Dal dono oppreſſo
Non giungo a rammentar quaſi me ſteſſo.

Man. Or laſcia, che al tuo piè...

Tit. Figlio, deh ſorgi
Torniamoci ad amar. Gli oſſequi, i voti
Noi dobbiamo, e le lodi
A i Dei, che de' tuoi dì furo i Cuſtodi.

C O R O.

Ogn' un feſteggi
Sì lieto giorno:
Scherzino intorno
Le Grazie, e Amor.
Di Roma un figlio
Giove difeſe,
E a Noi lo reſe
Con più ſplendor:

I L F I N E.

INTERMEZZO PRIMO.

Si rapprefenta una Pantomima.

INTERMEZZO SECONDO.

Si rapprefenta la Favola di Fetonte.